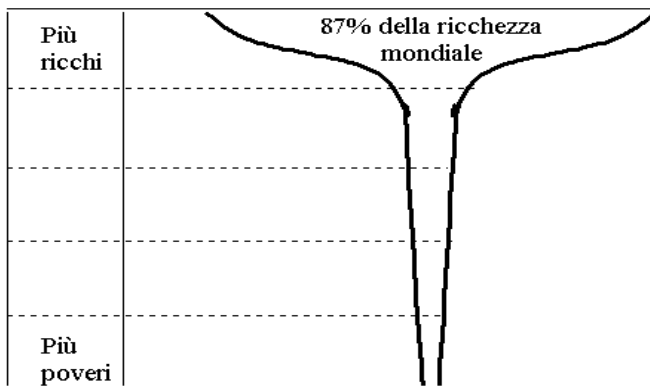


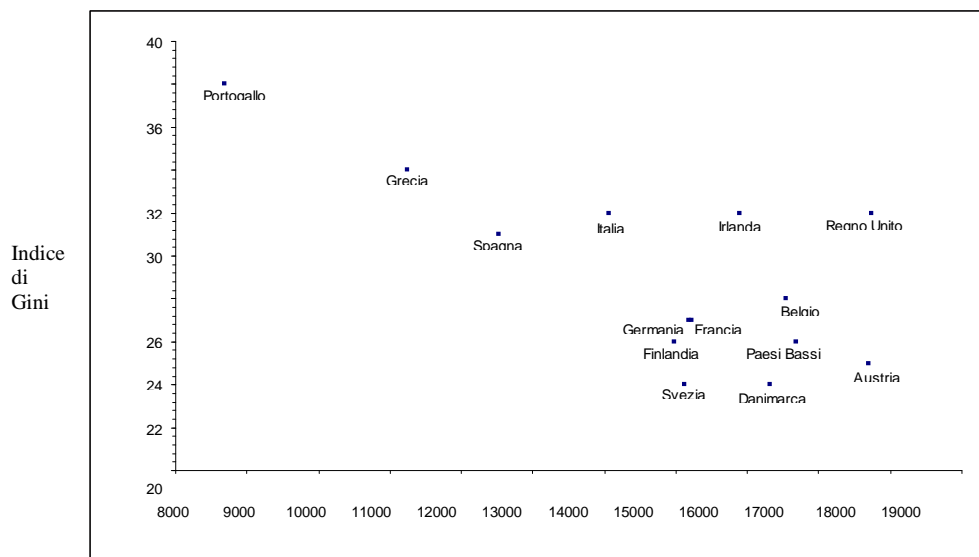
## TIPOLOGIA B

### Le disuguaglianze economiche.



**Figura 1**

La distribuzione del reddito nel Mondo viene anche spesso rappresentata da una figura classica chiamata “calice della disuguaglianza”, cfr. ONU, Futuro sostenibile pag. 305.



Reddito mediano (a parità di potere di acquisto)

**Figura 2**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006. Elaborazioni su dati Eurostat

«La questione della distribuzione delle ricchezze è oggi una delle più rilevanti e dibattute. (...) Che cosa sappiamo realmente del processo di distribuzione dei redditi e dei patrimoni dal XVIII secolo in poi, e quali lezioni possiamo trarne per il XXVI? (...) V Ch Per definizione, la disuguaglianza dei redditi, in ogni società, è il risultato della somma delle due componenti: quella dei redditi da lavoro e quella dei redditi da capitale. Più è disuguale la misura in cui si ripartisce ciascuna componente, più è alta la disuguaglianza finale. (...) in quale misura le persone che dispongono di un reddito da lavoro sono le stesse che dispongono di un reddito da capitale elevato? (...) La distribuzione della proprietà del capitale e dei redditi (...), è sistematicamente molto più concentrata della distribuzione dei redditi da lavoro. (...) tale costante si ritrova in tutti i paesi e in tutte le epoche per le quali disponiamo di dati sicuri, senza alcuna eccezione, e ogni volta in misura alquanto massiccia. Per offrire un primo ordine di grandezza: l'10% delle persone che percepiscono il reddito da lavoro più elevato percepisce in genere il 25-30% del totale dei redditi da lavoro, mentre il 10% delle persone che detengono il patrimonio più elevato detiene sempre il 50% del totale dei patrimoni, in determinate società anche il 90%. (...) Nelle società in cui la disuguaglianza totale dei redditi da lavoro è relativamente bassa (come nei paesi scandinavi negli anni 1970-80), i più ricchi (10% detengono circa il 20% del reddito total e i più poveri (50%) detengono circa il 30%. Il coefficiente di Gini corrispondente (...) è dello 0,26. (...) »

Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, ebook, pos. 89, 5641-5688, 5763.

«Nei *Principi* la sociologia non c'è, ma c'è un programma radicale di riforme politiche (...). Quando si occupava delle leggi della produzione, la scienza economica incontrava rigidità tecnologiche imposte dalla fisica, dalla natura; ma quando il discorso si trasferiva alla distribuzione del reddito tra le classi sociali, non si sentiva più l'intralcio di dover rispettare regole ferree. Si poteva fare ciò che politicamente ed eticamente si reputava meglio: si poteva fare il giusto. Nei *Principi* si sottovaluta l'influsso che la distribuzione del reddito ha sulla produzione, per esempio quando la scarsità dei profitti ferma gli investimenti dei capitalisti. Tuttavia lo si sottovaluta in modo coerente, giacché Mill sembra ritenere che i capitalisti non siano sempre indispensabili, e che la produzione, almeno nei paesi a economia sviluppata come la Gran Bretagna, sia già fin troppo abbondante per preoccuparsi di un arresto della sua crescita. I *Principi* sono favorevoli alla cooperazione, che si può intendere quale strumento per superare gli antagonismi tra lavoro e capitale (...). »

Sergio Ricossa, Centro trame di classici dell'economia, *Principi di economia politica, John Stuart Mill*, Rizzoli, 1991, pp. 102-103

«Alcuni studiosi di sviluppo economico, specialisti del Terzo Mondo e della sua arretratezza, tentano di spiegare il ritardo di questi paesi con la ritrosia dei paesi ricchi a investire nei paesi poveri. Si tratta di un'accusa che non regge né all'esame della storia, né alla logica. Gli affaristi sono sempre stati a caccia di denaro, e continueranno a farne e a prenderne ovunque possibile. Certo, hanno le loro preferenze; hanno sempre cercato di minimizzare i rischi e massimizzare il comfort, così come hanno sempre preferito i climi miti a quelli rigidi, luoghi vicini a quelli remoti, culture familiari a quelle estranee. A volte compiono dei grossi errori. Per quanto meditati e oculati possono essere i loro investimenti, non sempre si rivelano produttivi. Cosa che peraltro non ha impedito ad affaristi ed investitori di continuare a provarci. Non è la mancanza di denaro a frenare lo sviluppo; l'impedimento maggiore è l'impreparazione sociale, culturale e tecnologica, la mancanza di cognizioni tecniche, il *know-how*. In altre parole, una mancata capacità di utilizzare il denaro.»

David S.Landes, *La ricchezza e la povertà delle nazioni*, Garzanti, 1999, pg. 287.

«Il reddito è un indicatore fondamentale del grado di sviluppo di un Paese. Per valutare il benessere complessivo occorre tuttavia conoscerne non solo il livello medio *pro capite*, ma anche la ripartizione nella popolazione. Verso la fine del 20° sec., per es., si è accelerata l'integrazione dei mercati mondiali, la cosiddetta globalizzazione, e molte economie in via di sviluppo hanno conseguito ritmi di crescita assai sostenuti. Come si sono distribuiti i frutti di questa crescita? La disuguaglianza mondiale dei redditi è diminuita o aumentata? (...). Per gli economisti classici, marxisti e postkeynesiani, alla ripartizione del reddito tra le classi sociali era attribuito il compito di garantire le condizioni di accumulazione del capitale. Nell'economia neoclassica la variabile 'classe sociale' non ha alcun ruolo analitico e la stessa divisione tra profitti e salari perde significato con l'affermarsi in macroeconomia della finzione dell' 'agente rappresentativo'. L'attenzione tende a spostarsi sulla distribuzione delle risorse tra le persone e vi è spesso implicita una visione, rivelatasi empiricamente infondata, secondo cui una ripartizione sbilanciata verso i più ricchi aumenta il risparmio complessivo e quindi l'accumulazione. Negli anni più recenti, gli economisti hanno esplorato canali alternativi che collegano disuguaglianza e crescita economica (Bénabou 1996). Alcuni hanno formalizzato un *meccanismo politico* per effetto del quale l'entità della redistribuzione pubblica dipende dalle preferenze dell'elettore 'mediano': quanto più questi è povero rispetto alla media, tanto più opererà per una maggiore redistribuzione che,

influenzando negativamente gli incentivi a investire, andrà a detrimento della crescita economica. Altri hanno sottolineato le *imperfezioni nei mercati dei capitali*, che possono rendere più difficile indebitarsi ai meno abbienti, privi di sufficienti garanzie patrimoniali, precludendo loro la possibilità di sfruttare appieno le occasioni di investimento o di conseguire un'istruzione adeguata. La disuguaglianza ha effetti negativi per la crescita economica in entrambi gli approcci, ma la visione dell'intervento pubblico sottesa è antitetica: causa di distorsione delle scelte private nel primo, generatore di guadagni di efficienza, quando esso rimuova le imperfezioni, nel secondo. Seguendo questo ragionamento, l'interesse empirico per la disuguaglianza tende a divenire strumentale, non più intrinseco, e si concentra sui modi in cui essa può condizionare l'evoluzione del fenomeno oggetto di attenzione, la crescita economica.»

**Andrea Brandolini**, La disuguaglianza dei redditi, [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-disuguaglianza-dei-redditi\\_\(XXI\\_Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-disuguaglianza-dei-redditi_(XXI_Secolo)/)

#### a) **Trattazione argomentativa**

Il candidato, in base ai documenti proposti, sia in forma grafica che in brani, rifletta sul problema economico della distribuzione della ricchezza e del reddito, sviluppando l'argomentazione sia riguardo alla distribuzione della ricchezza in Europa e nel mondo, che sulle disuguaglianze nella distribuzione del reddito tra i diversi soggetti economici.

#### b) **Il candidato sviluppi due tra i seguenti quesiti.**

- 1) Oltre al “calice della disuguaglianza” e all'indice di Gini, conosci altri strumenti per rappresentare e studiare la concentrazione del reddito e del benessere esistenti in un Paese?
- 2) Soffermati sull'analisi del principio costituzionale dell'uguaglianza formale e sostanziale e spiega quali possono essere gli interventi dello Stato per garantire tale principio.
- 3) Con riguardo al sistema fiscale, di tipo proporzionale o progressivo, spiega quale dei due consenta la riduzione delle disuguaglianze.
- 4) Spiega in che cosa consiste il reddito personale disponibile di cui dispongono le famiglie.